

# Olivi rilancia la sua leadership «Partito democratico territoriale»

Il vicepresidente: «No a una deriva pantirolese. Aprirsi all'Upt e rimanere Pd»

**TRENTO** Dare vita a un «Partito democratico autonomistico» insieme a chi vorrà starci dell'Upt, anche per contrastare «l'indistinto magma pantirolese» e conquistare la presidenza della Provincia nel 2018. Questo il messaggio lanciato ieri sera nella sede della Cavit di Ravina da Alessandro Olivi. Se può servire a chiarire le idee, per il vicepresidente si può anche immaginare a breve un nuovo congresso.

Dopo aver passato gli ultimi giorni a pensare se dimettersi, o meno, l'Olivi salito ieri sul palco di Ravina mostrava non solo di aver ritrovato tutte le motivazioni per restare, ma anche per proporsi, senza più tentennamenti, come leader del Pd trentino. Al gruppo che aveva stigmatizzato la sua iniziativa solitaria, Olivi ha riservato le prime stoccate, pur non dimenticando di citare la presenza, in sala, di Alessio Manica e Lucia Maestri. «Il senso di appartenenza al partito — ha detto — non deve essere un alibi. Sono stato criticato per una questione di metodo, ma di metodo il Pd del Trentino rischia di soffocare. Lavorare tutti uniti per il gruppo non significa rimanere nelle stanze chiuse dei partiti». Poco più avanti, dopo aver elencato le molte cose fatte in questo anno e mezzo di legislatura in particolare nel campo del lavoro e aver fatto notare come su queste mai il gruppo avesse preso posizione, ha concluso: «Oggi ho ricevuto una telefonata che mi ha confermato che nel milleriproghe ci saranno i soldi per un altro anno di cassa integrazione per i lavoratori della Whirlpool. Nessun dubbio che se ci sono è perché qualcuno (Olivi stesso, ndr) dal Trentino è sceso a Roma per dire che non era giusto quello che stavano facendo».

Archiviato lo scontro interno, Olivi ha indicato chiaramente il «nemico». Non ha mai citato il Patt. Ha preferito parlare di «un'area politica magmatica, che fa del territorio la propria unica ragione sociale e del pragmatismo una forma di proselitismo, che pensa al bene comune come a ciò che bisogna fare domani mattina, che risponde alla frammentazione della comunità con un contenitore, né di

destra, né di sinistra, in cui per entrare basta essere trentini e questo senza il collante etnico dell'Alto Adige». Una lettura demolitoria di quello che il Patt di Panizza e Rossi vorrebbe realizzare e che è servita al vicepresidente per presentare alla platea, circa duecento persone, la sua *pars construens*.

Ciò che propone è «un grande progetto politico», la nascita di un «Partito democratico autonomistico, non autonomista». Perché «solo noi, che apparteniamo alla grande famiglia europea dei socialisti, possiamo contrastare l'attuale rigurgito centralista e far capire al governo che serve un regionalismo differenziato basato sul merito». Un concetto espresso pochi giorni fa da Sergio Fabbrini sul *Corriere del Trentino*. Olivi, infatti, lo cita. «In una recente intervista, Fabbrini ha ricordato che l'autonomia non è una grazia istituzionale, ma una virtù sociale. A noi il compito di interpretarla in una dimensione poliedrica. Il Trentino non è l'Alto Adige, la sua autonomia dipende dalla sua capacità di tenere insieme locale e globale». «Penso — ha aggiunto dando un'altra stiletta al Patt — che il Pd si differenzi per far venire prima le

integralismi di partito. Vogliamo un Pd più grande, inclusivo e plurale, ma un Pd punto e basta». Insomma, il Pd in Trentino non si scioglierà per dare vita a qualcosa insieme all'Upt. Basta con un Pd «di lotta e di governo», che «non vuole vincere, ma preferisce essere subalterno». Basta, ha detto ricordando le primarie perse, «con la pigrizia intellettuale di chi pensa di essere più bravo degli altri e che questo gli basti per vincere». L'obiettivo, manco a dirlo, è «vincere nel 2018, con la coalizione, ma con un grande Pd».

In sala molti amministratori, come i sindaci di Arco, Brentonico, Terragnolo, Pergine, Tenno, Mori ed esponenti di partito come Elisa Filippi, o Gigi Olivieri, che più tardi prederà la parola. Presenti anche i confederali con Franco Ianeselli (Cgil), Lorenzo Pomini (Cisl) ed Ermanno Monari (ex segretario Uil) e qualche imprenditore, come il presidente di Habitech, Marco Pedri, anche lui salito sul palco. Piccolo giallo sulla presenza del sindaco di Rovereto Andrea Miorandi, annunciato come presente, ma poi non pervenuto.

Molto applaudito l'intervento di Italo Gilmozzi, già «traghettatore» del Pd, che ha aperto all'Upt e aggiunto: «Il problema del Pd sono le correnti, la logica del se sei amico suo non sei amico mio. Oggi sono venuto qui, allora sono oliviano? Non sono più amico di chi non si sente tale?».

**Tristano Scarpetta**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

istituzioni che gli interessi di partito, confini che in questa stagione sono un po' sfumati». La conseguenza è quasi scontata. «Il Pd deve riunire tutti i riformisti che non vogliono una deriva conservatrice pantirolese. Il rapporto con l'Upt va coltivato. Non servono

## L'affondo

«Basta con un partito che non vuole vincere e preferisce essere subalterno»